

# L'Arena di Pola

## Settimanale dell'irredentismo giuliano e dalmato

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna) commerciali L. 20, Finanziari e legali L. 30, Neurologie L. 30 (comparsa in 10 giorni), Nel corpo del giornale L. 30.

ORGANO DEL MOVIMENTO ISTRIANO REVISIONISTA  
Direz. Redaz. e Amm. n. c. Gorizia, Corso Roosevelt 36 - Tel. 9.31 - Redaz. di Roma al Vittoriano

Abbonamenti: sostitutore L. 3000, annuo L. 880, semestrale L. 460, trimestrale L. 240, Versamenti nel c.a. postale nr. 9-12920 intestato alla Società Editoriale del MIR, Gorizia - Spedizione in abbonamento postale - gruppo II.

### FREDDA OBBIETTIVITA'

Ringraziamo Ton. Bartole, che tanto strenuamente difende la terra istriana al Parlamento, per questo suo articolo, che riprende quella che è sempre stata la posizione del giornale, e cioè che gli occidentali hanno delle carte in mano per, solo che lo volessero, far recedere in via pacifica il dittatore jugoslavo da certe sue assurde pretese territoriali. Peccato che il suo assunto non potrà essere compreso dal nostro Ministro degli esteri, conte Sforza, che, come si potrà leggere in altra parte del giornale, ci ha gratificati tutti di manzanze di «obbiettività» e come tali men che degni di venir consultati, anche se in possesso di regolari nomine e qualifre che, nelle discussioni sulle questioni territoriali italo-jugoslave e su quelle economiche ad esse connesse, rivelando così chiaramente su quali passi intenda impostare la sua politica estera.

Perciò, a costo di fare una ripetizione di parole nella stessa pagina, lasciamo invariati i titoli dei due testi. Sarà più facile così constatare dove stanno di casa l'obbiettività, la serenità e l'indipendenza di giudizio, non velate da preconcetti od interessi estranei.

La introduzione del dinaro in «Zona B» del Territorio Libero di Trieste porta praticamente alla unificazione politica di quel territorio alla Repubblica Federativa Jugoslava. Tito ha così doppiamente violato il Trattato di Pace, sia sotto l'aspetto valutario, dovendo aver corso nell'intera zona occupata e fino alla nomina del Governatore la lira italiana, sia sotto l'aspetto sostanziale della pratica attuazione della «Zona B» alla Jugoslavia.

Ci si chiede il perché di simile passo, alla vigilia (o nel corso) di trattative colle potenze occidentali. Ma è chiaro, solo che si rifletta a quanto è recentemente accaduto per la Carinzia e a quella che è — direi necessariamente — la mentalità di qualsiasi dittatore. Tito ha voluto mettere gli Alleati di fronte a un fatto compiuto onde precostituirsì materia di trattativa nel corso delle discussioni. Questo freddamente, direi, a prescindere dal catoico, sciovinista nazionalismo slavo.

Quali saranno le conseguenze di questo gesto?

Prescindiamo da quelle locali: trenta o trentuno si dice, anche se pochi sanno, in Italia, cosa abbia passato e stia passando quella povera gente, in zona B. Per restare al solo campo economico, è una spoliazione vera e propria, anzi l'ultimo atto di una spoliazione integrale che si riassume, nel tempo, nei passaggi seguenti: introduzione della cosiddetta jugolira, (al cambio di due lire italiane mentre il suo valore reale è stato di 25-30 cent. di lira), introduzione del dinaro sulla base di 1 dinaro verso 3 jugolire (la quotazione ufficiale del dinaro è di 10 lire italiane mentre oggi è in quota al disotto della pari).

Riflessi d'ordine internazionale. L'Italia ha protestato ufficialmente presso le Ambasciate americana ed inglese che hanno — a loro volta — protestato presso il Governo jugoslavo. Certo gli Alleati non hanno inteso di dover proporre la cosa davanti al Consiglio di Sicurezza, evidentemente per non pregiudicare le trattative in corso con Tito. (Oggi nel giuoco internazionale la carta jugoslava va usata con molta cautela potendo costituire un prezioso atout).

Non lasciamoci prendere dalle emozioni e guardiamo freddamente, il più obbiettivamente possibile, in faccia alla realtà.



L'AVV. ENZO BARTOLE, COMMISSARIO GOVERNATIVO DELL'ENTE GIULIANO AUTONOMO DI SARDEGNA, RIPRESO ASSIEME ALL'ON. DE GASPERI, DOPO UN COLLOQUIO AVUTO CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SUL PROBLEMA DI FERTILITÀ.

### La situazione politico-militare in Jugoslavia

## Vasto complotto armato scoperto in Macedonia

### Si è concluso con tre condanne a morte - Tito tiene in pugno il paese - Belgrado non rinuncia alle rivendicazioni su Trieste e Gorizia

(Nostra corrispondenza) Belgrado agosto

Da qualche ora appena Tito aveva congedato il nostro Ministro Eugenio Martino col quale aveva discusso la possibilità di un accordo commerciale fra la Jugoslavia e l'Italia. Avevo fino allora atteso un alto funzionario della polizia statale che sapevo arrivato per l'occasione da Lubiana e del quale gode d'un'amicizia confidenziale. Volevo conoscere qualcosa di utile dell'incontro; ma prima di abbordare il problema, ritenni buona tattica accennare alla situazione generale del paese che rivela un fondo torbido. Il mio interlocutore, contrariamente alle mie aspettative, si dimostrò subito straordinariamente loquace, forse per il desiderio di rassicurarmi che non c'era da temere alcuna sorpresa.

— Come vedi — preciso il mio informatore — la lotta del Kominform non riesce a trasferirsi dal piano verbale sul terreno dell'azione armata. C'è stato qualche tentativo ma i processi svoltosi segretamente a Prilep, in Macedonia, nel mese di giugno, s'è concluso con tre condanne a morte e con la raccolta di tanto materiale probatorio da mettere in piena luce la vastità del complotto armato. E' ormai documentato che ispiratore e organizzatore della vasta congiura è stato il rappresentante sovietico a Tirana. Il piano prevedeva l'ingaggio soprattutto di macedoni, ai quali veniva corrisposto un premio di 50 mila dinari e dovevano trasferirsi in Albania per essere armati, addestrati e poi rinviiati in Jugoslavia per dar corso alla guerriglia e diffondere il movimento. In possesso di tali prove, l'U.D.B.A. (vale a dire l'Ozna affiancata dal K.N.O.) e dalla Guardia Popolare, ha proceduto ad una serie di arresti che sono tuttora in corso. Purtroppo vi sono risultati coinvolti parecchi Commissari politici di Reggimento e di Divisione ed

## L'opinione pubblica sui rapporti italo-jugoslavi Aperte le valvole dell'ottimismo dopo la firma del trattato commerciale

Pare incredibile, ma certi nostri giornali non concepiscono cosa sia la dignità nazionale — e trattano i problemi senza conoscerli — e di fronte alla classica pagnotta, sono ben disposti ad approvare o a lasciar correre se l'Italia viene presa a calci; e' un po' dura iniziare con queste parole: ma come altrimenti leggendo il «Messaggero di Roma» del 2 u.s., la dove annuncia a grandi caratteri l'imminenza della firma di un trattato commerciale tra l'Italia e la Jugoslavia. Perdoniamo all'articolista il fatto d'aver gabbellato per complotto (come in nessun altro caso in Europa) le due economie, d'aver detto che la Jugoslavia può vivere senza l'Italia mentre l'Italia (ahimè!) no senza la Jugoslavia; ma non possiamo sottacere quel particolare per cui se le trattative andranno in porto sarà merito di Tito che, personalmente, si è interessato evitando il crearsi un pericolo di spaccatura fra le due nazioni. E' dire che poco prima aveva accennato a quel dissenso dello stesso Tito a Pola, nel quale certo non erano mancati gli attacchi all'Italia ed ai suoi governanti. Avremo così, come si

assura il «Messaggero» finalmente un accordo bilaterale e complementare tra le due nazioni.

E noi ci guadagneremo sopra. Non sappiamo cosa. Economicamente nulla: l'Italia è una nazione che ha una sua elevata fisionomia industriale, la Jugoslavia non può quasi fabbricarsi da sola un chiodo e ben poco di materie prime potrà darci; la lira vale ed è stabilmente ferma, il dinaro non lo vuole nessuno. Territorialmente in base alle mille «assicurazioni» degli occidentali ed a quelle del nostro Governo, noi riavremo Trieste, cioè una città nostra, e Tito si prenderà ufficialmente ciò che gli Alleati gli hanno dato in custodia; incorporerà alla RFPJ anche quell'ultimo pezzo dell'Istria che ancora si poteva sperare di veder salvo. Avremo così ottenuto un doppio risultato: la liquidazione del problema — oggi agli americani non piace veder litigare fra di loro due futuri alleati — del T.L.T. e la convalida da parte italiana per mezzo di accordi bilaterali delle modifiche territoriali apportate ai nostri confini orientali. Riconoscimento da parte del vi-

to che il vincitore avrà ragione. Due mila anni di storia e centomila di migliaia di morti non contano.

Politicamente, da questo accordo, noi usciremo sconfitti. L'Italia dovrà contribuire agli sforzi occidentali per agevolare la liberazione di Tito dalle pastoie bolsceviche. L'America se la caverà con qualche milione di dollari da mettere a buon frutto, l'Inghilterra sarà felice d'aver soppiantato la Francia in quel paese, l'Italia pagherà le spese per la felicità comune. E' ben triste tutto questo. Di più per il fatto che tutti questi giornali, «Messaggero» compreso, non si sono mai degnati di mettere in uguale risalto altre pagine della storia comuni alle due nazioni. Ci riferiamo al solito torrone: foibe, deportazioni, ruberie, esilio. Questo non conta. E' ben vero che per la salute di un popolo si possono sacrificare 3 o 4 province e qualche centinaio di migliaia di cittadini. Altre ed in altri tempi si faceva la guerra per difendere un paio di confini o la vita di un solo cittadino!

Non tornerò ad onore dell'Italia questo accordo; sarà servito invece molto bene a buttar giù qualche colonna di bel piombo da incorniciare in prima pagina nei titoli vistosi. Oltre a tutto, finirà come con l'Inghilterra. Ci permettemmo il lusso di diventare eredi della Jugoslavia per un numero inverosimile di inutilizzabili dinari.

E pensare che, dovendo commerciare, occasione più bella — a parte il signor Machiavelli — non ci si poteva presentare per fare un ottimo affare. Tito ha bisogno di noi, ebbene, era più che umano dirgli, fidacci il nostro pane e le nostre case e noi ti diventeremo amici. Ma non una parola. Neppure per i morti. Invece gli regaliamo ancora un pezzo di Istria. Almeno ci fossimo assicurati l'eseguitività dell'accordo sui beni perduti. Andrà a finire che, per amor della pace, regoleremo al nuovo alleato quell'altra fesseria che, tradotta in lire, ha bisogno di undici zeri per essere scritta.

Dopo tanto cosa resta da fare ai profughi. Da esili in Patria o in esilio oltre frontiera? Nel Se fosse se disposti che per nessun accordo sarebbe stato concluso con l'U.R.; nessun profugo, se da noi dipendesse, varcherebbe la frontiera di Italia se non nel caso di ritornare a casa. E' mai possibile che dopo simili prove di amor patrio, per la pagnotta, i profughi accettino la broda straniera per sfamarsi e il passaporto rosso per lavorare? Se il governo italiano non provvede, ognuno si dia da fare per suo conto. Inizialmente, coraggio, forza, capacità, intelligenza, non sono più forse le doti della nostra gente? Uomini che hanno lottato per la libertà non possono vendersi, a costo di far la fame, solo perché nessuno da loro da mangiare. Si rilegga il Cirano di Bergeret e se ne tragga forza ed insegnamento.

Cari signori la questione è una sola. Compiuto il delitto si vogliono disperdere e cancellare le tracce. Siamo noi che dobbiamo scampare.

### Fine di un "broncio"

Quello che offende non è lo accordo in se stesso, fors'anche utile ai fini economici del nostro paese, ma il modo con cui è stato ottenuto, la forma con cui si è giunti alla sua firma. Durante le trattative c'è stato il colpo di mano in zona B; l'opinione pubblica italiana è insorta; Sforza ha sentito la «necessità» di un gesto di protesta; ha annunciato che l'Italia non avrebbe firmato l'accordo. Bene; anche certa stampa che si dice irredentista ed indipendente nel giudizio, gongola sino a pubblicare «fondi» laudatori e pieni del più roseo ottimismo. Poi, l'America e l'Inghilterra devono aver richiamato all'ordine Sforza; addirittura Tito stesso ha consultato un nostro ministro e l'ordine è ritornato a Varsavia; l'accordo è stato firmato, con una brutta figura in più per il nostro imperreggiabile conte Sforza, che ha perso un'altra buona occasione per evitare di compiere un gesto di dignità quando si sapeva troppo legato dal suo «europismo» agli interessi di altre nazioni.

Offendono ancora le espressioni che usa il nostro ministro nelle sue interviste; noi, secondo lui, facciamo della letteratura; lui no, lui che parla di frane di «broncio» con i vicini, di rapporti che non bisogna lasciar «arrugginire»; di «vacua comicità»; di «vuota retorica»; di «trinciar giudizi»; e, sentite, sentite di «non ingiusti risentimenti» verso i vicini. (Non ha neppure il coraggio, l'uomo che non fa letteratura, di usare formule afferentive senza mezze misure).

Basta col parlare di foibe, di deportati, di terre perdute; tutto ciò rappresenterebbe sempre un discorso inutile sinché Sforza sarà un ministro degli esteri della repubblica italiana; per lui, più che la dignità nazionale, conta la politica estropeistica, come sola «realistica»; per di più egli crede che Tito con il suo socialismo, non diventerà «pazzamente nazionalista». Infatti Tito non è arrivato ancora sino a Udine perché il Conte Sforza possa giudicarlo «nazionalista». Ma basta, con uomo simile ci si sporca a commentare.

Una lode anche al «Nuovo Corriere della Sera», paladino del grande ministro degli esteri italiani, pardon, «europeo».

**FERIE**  
COME DI CONSUETO, PER FERRAGOSTO «L'ARENA» VA IN FERIE E RIPRENDEVA LE PROPRIE PUBBLICAZIONI COL 24 AGOSTO P.V.

## Sforza non vuole ascoltarci perchè siamo poco obbiettivi

Noi non abbiamo proprio nessunissima colpa se periodicamente dobbiamo prendercela col nostro Ministro degli Esteri. Lo sa l'addio quanto pagheremmo a poter dir bene dell'austero Ministro degli Esteri, ma il guaio è che lui stesso pensa ed agisce in maniera da alienarsi le simpatie e la considerazione in primo luogo dei giuliani. Naturalmente egli mostra di ricambiare di ugual sentimento. A parte la sua evanescente linea di condotta politica nei confronti del problema adriatico per la soluzione del quale il Conte Sforza non ha mai avuto alcun serio concetto, egli è arrivato al punto, o è poco, di pronunciare arde degli apprezzamenti nei confronti dei giuliani che hanno la cattiva pretesa, secondo lui, di occuparsi dei problemi della propria terra e del proprio mare nella presunzione di giovare agli interessi generali e vitali della nostra Patria.

Infatti, secondo una recente opinione espressa dal nostro imperturbabile Ministro degli Esteri, non è affatto necessario che i giuliani s'impiccino in qualche modo nei rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia perchè, sentite che roba, essi non sono per niente obbiettivi!

Ora ci spieghiamo la ragione per la quale in tutte le iniziative e in tutte le sedi dove si è trattato dei rapporti italo-

jugoslavi, il Conte Carlo Sforza ha premeditadamente eliminato i giuliani, anche quando qualcuno di essi vi avrebbe dovuto intervenire di diritto in conseguenza di analogo incarico avuto dal Governo.

Questa avversione preconcetta del nostro Ministro degli Esteri verso i giuliani non depone certo a favore della sua intelligenza politica, tanto più che non vediamo quale obbiettività possa recare nella trattazione del problema italo-jugoslavo, per esempio, un lanchiere o altri delegati che forse ignorano persino la carta geografica della Venezia Giulia. Tanto è vero che in alto loco forse vicino al Conte Sforza, ci è stato dato di sentire che ora che Trieste tornerà all'Italia, anche noi polesi potremo far ritorno finalmente a casa nostra! Evidentemente è questo il genere di obbiettività che piace al Conte Sforza, grazie al quale Tito, dopo averci scacciati dall'Adriatico ed essersi impappato l'ultimo tratto dell'Istria, atterrà dal nostro Ministro papavato l'ultimo tratto dell'Istria, anche una spinterella ai paletti di confine degli Esteri il consenso di dare una spinterella ai paletti di confine facendoli rotolare verso il Tagliamento. Comunque i giuliani prendano nota che il Conte Sforza non ci considera obbiettivi. Lui invece lo è e ne vediamo le conseguenze.

L'irrequieto  
Astar

Atilio Bartole



In settembre il centesimo numero

Nel mese di settembre "L'Arena" pubblicherà il centesimo numero delle proprie edizioni settimanali. E' questa una ricorrenza particolarmente lieta per quanti hanno dato vita ed anima a quelle che non sono soltanto delle colonne di freddo piombo, lieta anche per tutta la famiglia dei lettori...

IL FUORISACCO DA OLTRE CONFINE

Merita di essere raccontato qualche particolare sulla giornata vissuta da Tito a Pola, nel corso della quale pronunciò quel suo piccolo discorso. Il dicitto discorso fu accolto con un susseguirsi di applausi e di grida di gioia...

altro. Immaginate il lavoro della squadra che è addetta al giornale smontaggio e rispettivo montaggio dell'impianto e la perdita di tempo. Ora invece l'inconveniente è stato per il nostro giornale...

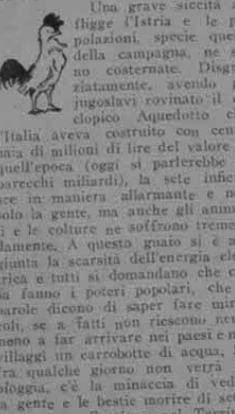
Le opere jugoslave in gran numero sono state scritte in italiano dai funzionari croati e ne è venuta fuori una talora interessante ma non a tutti l'azzurro, su quel mare eternamente...

La situazione jugoslava

magari da coloro che hanno i fili sulla scena della politica mondiale - anziché di fatti. Sarà molto se un qualche accordo di scambi potrà essere concluso fra i due paesi, ma più in là...

Giuseppe Zacchi

A Bergamo, il giorno 27 luglio u.s. si è spento Giuseppe Zacchi, laureando in Giurisprudenza, profugo dall'Istria, di anni 32.



Il gallo di legno della casa di famiglia di Giuseppe Zacchi...

I FARMACISTI

La storia dei farmacisti. E chi non conosce la fiaba di stiv lenti che dura tanto tempo e no la finis mai? Da quattro anni tutti noi parliamo, molti ci campano sopra, ma niente di concreto siamo riusciti...

La vita e problemi degli esuli

Apprendiamo che il dott. Giovanni De Castro, exule da Pirano ed attualmente assistente presso l'Ospedale civile della Casa Rossa ha conseguito la specializzazione in medicina presso la scuola di perfezionamento in malattie per l'apparato respiratorio dell'Università di Padova...

Veglione de "L'Arena" a Gorizia

Per i primi di settembre, intanto, "L'Arena" organizzerà a Gorizia un grande veglione. Il programma è allo studio e con esso l'organizzazione per una larga partecipazione di profughi da tutta la provincia, da Trieste, da Udine e da tutte le località dove la cosa sarà fattibile...

LA SIGNORA VALERIA BENCICH in Bertocchi, via Isola 7 - Bologna, chiede l'indirizzo della famiglia di Oliviero Christl.

Ci scrivono che...

LA SIGNORA VALERIA BENCICH in Bertocchi, via Isola 7 - Bologna, chiede l'indirizzo della famiglia di Oliviero Christl. L'INSEGNANTE sig. Pietro Nutrizio esule da Pola, è stato nominato dalla corte d'appello di Venezia, giudice conciliatore di Grazzano, All'Amico Nutrizio la nostra più vive felicitazioni.

Uno sfratto a Trieste

Ci segnalano da Trieste un fatto interessante: la signora Giacchetta, profuga da Abbazia, abitante a Trieste in via S. Teresa, si è vista sfrattata la mattina del 6 giugno, senza preavviso, in base ad una ordinanza dell'ufficio alloggi.

M. I. R. Patronato

MICETTI VITTORIO, MOLLINA: A seguito di precedente comunicazione datata a mezzo del n. 93 di questo giornale, Le comunichiamo che il giorno 21 agosto corrente alle ore 10.30 al n. 45 di via Massimo d'Azeglio in Bologna avrà luogo una riunione preliminare al Congresso Nazionale.

Spettacoli per gli esuli

L'amico ing. Gino Selenati, che ha trasferito la propria apprezzata attività commerciale e industriale a Gorizia, ha voluto con gesto veramente generoso mettere a disposizione il proprio bellissimo e completo impianto di proiezione cinematografica sonora e anche alcune pellicole riservate al mondo piccolo, per offrire spettacoli gratuiti agli esuli.

Dimissioni nell'AiSSP

Veniamo a conoscenza che il Consiglio Direttivo dell'AiSSP, riunitosi in seduta ordinaria a Treviso il 30 luglio, accettate le dimissioni del Presidente, si è dimesso trasmettendo i propri poteri al prof. Cesare Brunati di Trieste che reggerà la Associazione in veste di Commissario sino alla convocazione dell'Assemblea dei soci.

Esuli, nelle ricorrenze liete o tristi della vostra vita

clarque per Arcna

Ringraziamento

Commosse per le innumerevoli attestazioni d'affetto, ringraziamento amici e conoscenti che in varie guise prebero parte al nostro grande dolore.

ELARGIZIONI

Nel decimo anniversario della morte di Meri Malasà, la sorella Eida Cella assieme alla famiglia, la Florida, come amore affetto offrendo L. 500 per gli orfanelli di S. Antonio e L. 500 a favore de "L'Arena".

Per onorare la memoria del figlio Leambruno con la fidanzata Rosita, morti nella tragedia di Vergarola, Baldacci Carmela elargisce L. 500 pro Arena.

Visita all'Ing. Luciani

Domenica scorsa l'ing. Dr. Mario Luciani, Consigliere Delegato delle Fabbriche di Birra Pedavina di Pedavina e Dreher di Trieste, e luminosa figura di combattente e di italiano, ha ricevuto a Pedavina (presso Feltria) una rappresentanza di profughi giuliani e dalmati intrattenendola per oltre quattro ore.

Le speranze del "Tempo"

«Il Tempo» del 4 agosto riprende, in piccolo, nel pastore di un articolo di quarta importanza, la seguente notizia: «oggi sarà promulgato il Patto di pace...»

Steffi, Trifone e Fulvio Saccon

Nel terzo anniversario della triste morte dei loro cari.

Advertisement for RINNOVATE L'ABBONAMENTO (Renew subscription) with contact information for the newspaper.



Una gita a Fasana

Ricordo che fu un giorno intorno a Pasqua, quando ci recammo a Fasana. Una di quelle giornate in cui, senza sapere perché, ci si sente felici. E lo dissi pure al mio compagno. Di primavera inoltrata, con un cielo azzurro così profondo e carico, come l'ho visto solo nelle campagne in riva al mare. Dall'alto della strada uliveti, degli alberi susseguenti fitti e radi, armoniosamente. Dall'altro, terra brulla che si perdeva lontano, in un bosco. Poi montagne grige nella foschia.



REGATE NEL PORTO DI POLA

POLA AGLI ALBORI DELL'OTTOCENTO

Conseguenze della prima dominazione austriaca

Prima ancora della firma della pace di Campoformido, con cui Bonaparte sacrificava all'opportunità militare l'esistenza della Repubblica veneta, l'Istria veneta e Pola vennero occupate dalle truppe austriache. Occupazione avvenuta contro ogni norma di diritto, che Venezia e l'Austria non erano in guerra, ma avvenuta senza incidenti e rap-

Gruppi culturali

Pregio Direttore, La ringrazio per il commento fatto alla costituzione del Gruppo "Piccola". Spero che risorgano anche i gruppi di Rovigno, di Pisano di Montona e di Cittanova. Ci sono gruppi che rispondono ad un bisogno intimo degli esuli. Bisognerebbe farvi arrivare tutti gli istriani intellettuali sparsi per l'Italia. Forse il giornale potrebbe invitare i chierani, gli albonesi, i vegliotti, i parentini ad aderire ai gruppi già costituiti. Indirizzo: Centro Culturale Istriano, a Francesco Patrizio, via Carducci 22, Trieste. Al gruppo di Cherso hanno già aderito mons. Radossi e mons. Orlini. L. G.

Quando arguzia e buonsenso si danno la mano

L'amore attraverso i proverbi popolari della terra istriana

Nel dilettarsi di parole e proverbi della medicina popolare avevamo parlato in altra occasione di compare Bepo, ma di sua moglie che gli portava le minestrine e se ne prendeva cura neanche il nome. Ne facciamo ammenda questa volta, e diciamo subito che si chiama siora Angiolina. Ognuno s'è accorto di lei (come se n'era dovuto accorgere Bepo sin dal primo incontro avvenuto negli anni giovanili) che dalla sua bocca scaturisce un inagginabile inimitabile sorriso di proverbi. Ebbene, come è vero che chi si somiglia si piglia, al torrente di siora Angiolina compare Bepo oppone un suo impetuoso fume. Siora Angiolina era nata a Rovigno dove, fanciulla moraccina, aveva mandato ad empir la via, dalla finestra piena di fiori, il gorgheggio appassionato: «Amare amare di lei bianse mure: chi no ne magna sta de mala vòia». E un canto nel quale si può egualmente intendere di parlar delle bianche mure del gelsa, come delle bianche carnagioni di moracce figlie d'Eva. Così appunto l'avevo capito Bepo quando, giovanotto, era andato a lavorare da carpentiere a Rovigno, e aveva visto la frin quella, e se n'era innamorato, dicendosi: dona, bacio e melon, beato chi di lei ci oia, mato chi no li vol. Non ci stette molto a pensare, e si fece amico della famiglia, perché chi vol la fia, che basi la mare. E siccome de amor nassi amore, anche Angiolina fu presa di Bepo. Che volete? l'amor e la tosse no se pol scorder: tutta la casa e tutti gli amici lo seppero presto: quei due erano cotti e stracotti. Niente di strano. Non si dice forse che la bela dona devi aver tre bit: bela, bona, brava? Angiolina, di bi n'aveva anche un quarto: biricchina. E come stupiva accendere il giovanotto ripetendogli tra serio e faceto: l'omo senza duona tanto el fa: el xi come una minestra sinsa sale! Conclusione: Bepo si affrettò a chiederla in moglie. La chiese in moglie, e si batteva la testa: «Ma guarda un po', io che dicevo di non volermi ingullire mai... Però, come far e non ingullirseno? se Dio ti manda davanti una creatura di ossa tenerelle e tanto polposetta... la galina minudela la par sempre polastrela, Angiolina non invecchierà mai. Né sarà mai tigiosa: tro beo xe cattiva magre: occhi, done e cavre. E poi, e poi, se se difendi mèio de sento tribù, che de una dona col naso per in sù». Il soliloquio di Bepo si accennava di soliti qui, quando egli si rimetteva ad adorare mentalmente la sua Angiolina, che il naso l'aveva graziosamente arricciato in punta. Se la sposò, i genitori di lei non se vedevano l'ora, perché se più facile farghe la guardia a un sacco de pulisi che a una dona innamorata, e per di più l'amor xe come una nosela, chi no la rompono la sa gustar. Dapprincipio avevano pensato di tener lontani gli innamorati: lontani dei oia, lontani del cor. Ma si i giovani lo dissero chiaro: l'amor senza un baso, xe pan senza sal; senza un baseto l'amor no pol star. Alla mamma che la rimproverava e le dava della stuccata, Angiolina ribatte: amor no xe brodo de fasio. La mamma replicava, consigliava la moderazione. Angiolina biricchina sfacciatamente cantarellava: bezi, basi e bussoloi no i xe boni se no i xe assai. I genitori tennero consiglio di famiglia. Convennero che ga più forza un pel de dona che fine cubie de cavai. Bisognava dirla con quei due che si sbaciucchiavano in tutti gli

angoli della casa, che tentavano ogni sotterfugio per restare soli. Nessuno osò opporsi quando lo zio materno di Angiolina sfuffò tra i peli della barba che el baso xe l' rufian del buso, cui fece eco la zia Enfemia, la quale chiamò in tinelo Bepo che era di là, in cucina, e gli gridò sul muso lavandoglielo di rugiada salutare: la dona la xe un presipio, co ti xe con ela, gabi giudizio. Il consiglio di famiglia si concluse nella decisione di arrivare in chiesa per direttissima. Lo stesso papà di Bepo, informato di tutto per corrispondenza dai parenti della ragazza, improvvisamente cambiò registro nelle lettere che inviava al figlio. Sulle prime gli aveva scritto che a far la matita xe sempre tempo, che chi dona pratica giudizio perde, che stes se attento al passo falso, giacché co la xe drento de la porta, bisogna tenege se anca la ga la gamba storta. Adesso invece parlava di gioia, di figli che sarebbero venuti a confortare il nonno, e finiva ogni lettera con una lusinga grossa cose: Spòsati presto, Bepo; un toco de mugher xe una bela cosa. Bepo se la portò nelle sue campagne. Di far il carpentiere ne aveva abbastanza. Dopo un anno sapeva che salpa e dona ogni stagion xe bona. Dopo due anni sapeva che sotto la pietà tuto se dreza. E lavorava. Morì il padre, lavorava addirittura come un dannato. Te neva il proverbio: Quando el pan el manca, anca l'amor se stanca. Pure Angiolina ebbe campo di fare le sue brave esperienze. Dispiaciuta molto di non aver figli, tuttavia era decisa a sostenere che la febbre d'amore è piuttosto un farmaco che un veleno; e più volte confessava in cuor suo: omo, dano, malano: povera quella dona che no co'rossi sto grano. Però con lui, e sin dal primo tempo, aveva cominciato a far degli strani discorsi, ai quali, naturalmente, l'uomo rispondeva a tono. — Bepi mio, a pian co l'arco, che la sonada la xe longa. — A pian, sì, ma tu... ch' per dindirindina, le tete xe la biava de l'omo! — Atteno, che el maridar no xe per tuti; chi vien beli, e chi vien bruti; e tu diventi brutto. — Sì sa, diventò brutto; el matrimonio el xe un zogheto, ma l'xe un intrigo maledoto. — Intrigo, poi no; intrighi non ne abbiamo e non ne avremo; solo devi tener presente che chi prendi molie e no xe uxo, assolla le gambe e slonga el muso. \*\*\* Sono passati tanti anni. Compare Bepo e siora Angiolina non hanno mai sperimentato se sia vero, e per loro è falso, che chi ga molie, ga dolie. Essi non si sono mai domandati quale fondamento ci sia nel detto el pan de casa stufa. Vecchi come sono, cercano ancora i tre ci per potersi intimamente amare, comodo, caldo, carezze. Sono ancora d'avviso che due amori no se pol aver. Una volta (me l'hanno raccontata essi stessi) erano venuti a un diverbio abbastanza grosso. Era stato perché siora Angiolina aveva voluto saperla troppo lunga, poi aveva preteso di fare di sua testa, poi aveva sostenuto d'aver ragione, quando anche le galline del pollaio capivano che aveva torto pretrefatto. Fu quella volta, che compare Bepo non ne poté più e le rinfacciò: Dio te vardi de la bile letteraria e femminile! Lei rimpinzò l'offesa con l'offesa e disse, alludendo a sé, le done siezi sempre el pezo. Nel qual caso el pezo sarebbe stato, c'era poco da amariaciarvi su, Bepo in persona. E Bepo chiuse la bocca e la tenne chiusa... quattro due oref... nozzigori, quattro giorni. Ma venne il sabato. No xe sabo senza sol, no xe dona senza amor. Siora Angiolina si diede a piangere, a piangere per proverbi. Prima frignò protestando chi no me vol, me lass. Poi si lamentò compassionandoci, co no se pensa prima, in ultimo se sospira. Più tardi, perché Bepo la lasciava piangere senza dirle verbo né toccarla, uxo supporter che egli avesse messo il cuore altrove, perché al mondo si sapeva per certo soltanto questo, che ciudo scaza ciudo. Ecco compare Bepo aprire la bocca, dolce e mellifluisa: «Le done ga le lagrime in scarsela». Cala il sipario, il ghiaccio era rotto, e incominciava la rappresentazione privata, dietro le quinte, dove si sarebbe potuto assodare che i veci innamorati se pezo dei giovani, mentre compare Bepo, per conto suo, si consolava pensando che alle fin fine galina vecia fa buon brodo. Frate Felice Elio Predonzani

veremo immischiato più tardi in litighi politici. I sacerdoti del Capitolo vivevano assai miseramente, e supplivano alle scarse rendite, assumendosi la cura delle anime nei villaggi vicini. A tanto giungeva la miseria in città ed anche il Convento e la Chiesa di San Francesco chiusero i loro battenti il 30 novembre del 1864. Sergio Cella

Un'opera di fondamentale importanza

Dalmazia preveneta

E' con molto piacere che abbiamo ricevuto il libro del prof. Antonio Teja, letto e fatto recensire. E' opera questa di fondamentale importanza per la nostra storia e per la smentita delle falsità che gli slavi, e non solo gli slavi, amano mettere in circolazione da un po' di tempo a questa parte. Segnaliamo a tutti i nostri lettori questo libro perché venga letto e meditato. La storia è nostra e non si può cancellare, ma è dovere conoscerla. E' l'Associazione Nazionale Dalmata, custode vigile e serena della tradizione e dell'italianità di quelle terre, non poteva scegliere diversamente tra i suoi collaboratori, perché l'opera avesse maggiore successo. E nella operosità silenziosa ma forte, costante e duratura, nell'affermazione dei valori e nella collaborazione degli spiriti, che la nostra Causa potrà avere il suo compimento. (n.d.r.) A. TEJA - La Dalmazia preveneta - Realtà storica - Fantasia jugoslava sulle Dalmazie dei secoli XI-XVI - Tip. Devoto, S.M. Ligure, 1949. Con questo libro, l'A. affronta uno dei più oscuri e aggrovigliati periodi della storia adriatica e in particolare dalmatica, cioè quello che va dall'inizio della decadenza e crollo del dominio romano sulla sponda adriatica all'affermazione di Venezia. E' una analisi critica delle vicende storiche di quasi un millennio, di quel millennio, durante il quale la penisola

VISTI ANCHE COSI' i profughi nei campi

Egregio direttore Sono profugo e vivo in un campo (non pubblici in quale se non succede un vespaio); ho avuto la fortuna di trovar lavoro e così me la cavo alla meno peggio; quando avrò l'alloggio mi chiamerò fuori da ogni dipendenza verso la pubblica assistenza. Ciò nonostante voglio fare notare che in troppi v'è la tendenza a considerare l'assistenza come un diritto a vita. Molti cioè credono che una volta venuti esuli in Italia, il governo debba mantenere tutta la vita come esseri privilegiati. Non parlo naturalmente per coloro che seriamente cercano un lavoro; perseguitati dalla sfortuna o dalla mancanza di una specializzazione; parlo per molti che anche quando si presenta loro la possibilità di lavorare, si ritirano nel guscio e non vogliono sporcarsi le mani: «tanto la boba xe»; questa la morale. Credo signor direttore che per questa gente la vostra opera di difesa non è merita; comprendo che voi non potete fare discriminazioni e non potete dire: «parlami per questi e non per questi altri». Lasciate però un richiamo a questa gente; che sentano cioè il dovere di lavorare quando possono, che si levino dalla mente di avere un privilegio a vita per la

assistenza; io farei una proposta: che il direttore di ogni campo venga informato dagli uffici del lavoro quando ad un profugo sia stato offerto, una occupazione e questi non l'abbia accettata; che lo stesso direttore del campo si interessi presso gli uffici del lavoro circa le possibilità che di volta in volta si presentano per eventuali occupazioni. Quei profughi che non vogliono accettare il lavoro, vengano dimessi dall'assistenza. Sono parole dure lo so, ma fa male vedere tanti dei nostri impigrimi e assenti sino al punto di non voler più cercare di fare qualcosa per rompere il cerchio dell'ozio. Per il momento lanciare un richiamo; chi si è scappato con l'esodo, si risvegli; chi ha portato con sé il retaggio dell'ozio elevato a mestiere, venga immediatamente allontanato dalla nostra famiglia. Credo, direttore, che non ci possono essere equivoci; in ogni campo sono discriminazioni in tal senso sono faciliissime tutti le hanno già fatte. E ereda che molte volte questa piccola parte di scansafatiche senza volontà e senza dignità, reca danno al nome ed alla considerazione dell'intera famiglia dei profughi. Saluti. UNO DEI CAMPI

CONCORSO A PREMIO per tre poesie DIALETTALI

Il Gruppo della «Società Dante Alighieri» del Villaggio Giuliano dell'E. 42 di Roma ha bandito un concorso aperto a tutti i giugoslavi e dalmati per una poesia dialettale su argomento riguardante le nostre terre. Una commissione appositamente designata prenderà in esame i lavori. Le tre migliori poesie saranno diffuse a cura del gruppo stesso ed un ulteriore concorso verrà bandito per musicarle. Le poesie concorrenti dovranno essere indirizzate al Gruppo della «Società Dante Alighieri» del Villaggio Giuliano - Roma (E. 42) cui dovranno essere inviate in busta chiusa contrassegnata da una frase o da un motto. In un'altra busta chiusa dovrà essere contenuto il nome dell'autore e lo stesso motto. Le canzoni musicate dichiarate vincitrici, verranno eseguite in una prossima manifestazione pubblica del Gruppo al Villaggio Giuliano di Roma. Ai vincitori verranno assegnati ricchi premi ricorrido. Plaudendo alla bella iniziativa, invitiamo tutti i nostri compositori a parteciparvi numerosi, onde assicurare ad essa il miglior successo. A. Barbo

Patrimonio artistico e storici di Visinada

Fino al 3 giugno — dopo i fruttuosi lavori del I. Congresso giugoslavo del Foltole in cui fu quanto mai presente la nostra Istria — è rimasta aperta al Castello di San Giusto l'interessante «Mostra d'arte popolare». L'abbiamo visitata, e con noi anche qualche scolare, ma quanto mai proficua sarebbe stata la visione delle sue stampe, delle sue ricostruzioni ambientali e dei vari oggetti esposti da parte di un maggior numero di scolari e studenti e dei non pochi sottoprovinciali istriani che, esuli, vivono nella maggior città adriatica. La «Mostra» triestina, a noi richiama alla mente un'altra d'or sono dieci anni di preparazione più ridotte, della pur sempre cara Visinada. Che ne sarà di tutto quel patrimonio artistico e storico ad un tempo? Lasciato in abbandono per sempre disperso per gli eventi dolorosi di questa triste dopoguerra, volontariamente distrutto per non cadere sotto le persecuzioni poliziesche o vandalicamente devastato. Ricordiamo, in originale o ripro-

doti da industriosi popolari, i numerosi stemmi locali, da quello emblema dalle caratteristiche sue tre trottole a quello del Grimaldi, a quello della famiglia del poeta Michele Faccinetti; una torre est di rose bianchierete, un elefante ed il motto «Turde sed talis». Un raro cimelio storico era costituito dalla lapide veneta, occasionalmente trovata pochi anni prima, delle «Donnicie segrete». Quanti quadretti ad olio o su legno riproducevano gli angoli più pittoreschi di Visinada veneta e rurale! Una ricca raccolta ben disposta di rammi, ottoni e peltri, nonché vari altri arnesi da fucolare tra i quali un completo funzionante «morsuato» desinavano la meraviglia di tutti i visitatori. Moltissime «Zarze» e «bottezziti», oggi sostituiti dai comuni fiaschi, si allineavano in un altro canto della prima sala, mentre alle pareti erano fissi interessanti esemplari di sculture, chiavi, balocchi, marchi a fuoco, ecc. Un Sant'Antonio Abate, in legno, ben lavorato sì, ma sempre di fattura popolare, trone-

Tito a Brioni ha visto "lontano,"

In tutta l'Istria stanno ancora ridendo dell'informino capitato al Maresciallo da operetta nel corso del ricevimento che ha avuto luogo durante il soggiorno di Tito (durato molto) a Brioni dei dirigenti del Tiro a segno nazionale jugoslavo. Altrimenti il presidente, tenente generale Ljubo Kovacic, è giunto dal ministro delle finanze della repubblica serba, Nemanje Markovic, da Pero Cestnik di Lubiana, Stevo Petro Hart di Zagabria e Zvane Kratovil di Belgrado, disse a Josip Broz ch'erano venuti per il tiro a segno, questi chiesero subito se avessero con sé le armi per dar corso alla gara. Imbarazzati, i delegati tirarono fuori subito un moschetto di precisione, un binocolo ed altri ar-

redino dovrà diventare un tiratore scelto. E' dice dalle proprie tasche, ete la stampa, una ingente somma di danaro per potenziare la società. Per tutto il resto della giornata il Maresciallo apparì molto triste, pensando forse che più numerosi fossero stati i tiratori scelti, più gravi sarebbero stati i rischi per la sua incolumità. Dopo di che, superstitioso come egli è, toccò ripetutamente un cavalluccio marino ch'egli porta sempre con sé in un piccolo astuccio per scaramanzia.





DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA



# L'Arena di Pola

LA JULIA FABBRICA GIULIANA CIOCATTOLI GORIZIA

## NOTERELLE in margine alla fiera di Ancona

Ancona, agosto. Il primo anconetano che ho incontrato è stato un facchino. Gli ho consegnato la valigia e, mentre andavamo in giro per piazza Rosselli alla ricerca di un albergo, ho voluto chiedergli qualche notizia. Come vanno gli affari? Gli ho detto: Male, mi rispose, finché non ci ridaranno Zara e la Venezia Giulia. Il porto non lavora più, l'aeroporto ancora di meno. Niente più gitanai, niente più commerci. Il medesimo discorso me lo sono sentito fare a più riprese poi. Ma è la verità. In Ancona si sente la mancanza di quelle terre. E perciò niente paura che i comunisti sfasciasero la nostra esposizione alla fiera, come qualcuno mi aveva brontolato.



Una veduta della Mostra Giuliano-Dalmata allestita dall'Unione Industriale Giuliani e Dalmati, con la collaborazione del Centro Studi Adriatici, alla IX Mostra Nazionale della Pesca e della Caccia ad Ancona. La Mostra è stata inaugurata dal Ministro Tupini. Parte della rievocazione è dedicata all'opera che «L'Arena di Pola» svolge a favore della causa dello irredentismo adriatico. La Mostra, fin dai primi giorni è stata visitata da numeroso pubblico.

Sono venuti a visitare la Fiera rappresentanti del governo e, ancora una volta, si sono trovati tra i piedi questi profughi che chiedono si pane e il loro, ma chiedono pure di ritornare a casa loro. E non si dimenticano del passato, ma glielo mostrano pure, giorno per giorno, ostinatamente, in tutte le occasioni. E si sono trovati di fronte ad una rievocazione forte, a vive tinte: la pesca, la caccia: e con questi argomenti è stato ben facile mettere dentro non solo Parodi o Ampéla, ma Fiume, Zara, Albona, Lagosta, Unie. E i nostri leoni, i campanili nostri, vecchie core vedute che non vogliamo dimenticare.

Quasi a farlo a posta, in questa mostra allestita dall'Unione Industriale Giuliani e Dalmati con la collaborazione del Centro Studi Adriatici, i monumenti, le case, i leoni riprodotti non esistono più. Tutto distrutto dai villici vicini. In compenso però quanta letizia nel poter guardare le Bebie al mattino, al primo sole, con di faccia il mare, il nostro mare.

La rievocazione dei giuliani e dei dalmati ha avuto alcuni simpatici vicini. Di fronte una mostra del Comune di Roma e da un lato la Lega Navale Italiana. Peccato però che abbiano voluto da tutti i loro pannelli, cancellare le nostre terre. Uno scherzo poco simpatico. Ci ha confortati il fatto che i visitatori le vedevano da noi. Ma i più cari vicini sono stati i marinai, quelli delle superstiti navi da guerra. Mine, siluri, cannoni, grafici, fotografie e tanti marinai che hanno preparato lo stand in allegria, circondandolo poi sempre della loro vivacità. Dovrei dirvi anche di alcuni valorosi sottufficiali, brava gente, tutti amici delle nostre terre, uomini che si commuovono al ricordo delle nostre città, ed hanno fatto onore al nostro giornale, ai nostri opuscoli. Così gli ufficiali, un bel tipo di comandante, e gli altri, tutti.

E i profughi? Il Comitato qui non esiste o forse esiste, ma nessuno se ne accorge. Ho parlato con molti: si lamentano, sono disorganizzati, non sanno cosa fare. Per fortuna Ancona è dei nostri, cosicché ciò che è possibile fare viene fatto ugualmente. Ciò che mi ha fatto piacere è che gli anconetani, questa magnifica gente adriatica, è con noi. Grazie amici, grazie a tutti voi, dai dirigenti dell'Ente Fiera, ai marinai, a tutto il popolo.

L. P.

## Ringraziamento

Le sotto elencate famiglie ringraziano il M.L.R. per le borse di studio inviate per i loro rispettivi figli che frequentano le scuole elementari. Con questo mezzo desiderano in modo particolare, esprimere la loro gratitudine per l'Revisionamento del Movimento Revisionista circa le necessità degli esuli giuliano-dalmati. Famiglia Brogni (Pola), Fischer (Fiume), Iuchich (Zara), Marussich (Zara), Menegatti (Zara), Persi (Montona). Tutti residenti a FASANO DEL GARDA presso il C.R.P.

## MA LA STAMPA LOCALE TACE

# Un insulto a Gorizia il ritorno del dott. Rutar

A suo tempo aveva suscitato un legittimo scalpore la notizia che il famoso dott. Carlo Rutar aveva fatto ritorno dalla Jugoslavia a Gorizia. Per chi non lo sapesse e per coloro che molto compiacentamente hanno cercato di perorare la causa del sullodato dott. Rutar, diremo che il medesimo, posto dalla fiducia degli insasori jugoslavi a capo del Comune durante i tragici 45 giorni di terrore (fino al momento del ritorno a Gorizia dell'Amministrazione italiana aveva ritenuto prudente darsela a gambe, riparatando nella vicina Federativa. Basterebbe questo suo gesto tutt'altro che eroico per dimostrare che il dott. Carlo Rutar non si sentiva tranquillo né verso la propria coscienza, né verso i cittadini italiani di Gorizia, fra i quali i titini da lui tanto zelantemente serviti quale capo del Comune di Gorizia, avevano seminato tanti strazi e tanti lutti.

Ma oggi non minore sarà lo sdegno quando i cittadini di Gorizia apprenderanno che il dott. Carlo Rutar ha avuto in premio, dallo stesso Comune di Gorizia, il certificato che lo autorizza ad avere stabile residenza in città. Mentre da parte sua l'Ordine dei medici di Gorizia, pare non senta alcun disagio nell'annoverarlo nel proprio albo, dal quale sembra non sia stato addirittura mai cancellato, per quanto anche i passeri di Piazzetta sapessero che egli, all'avvicinarsi delle nostre belle truppe italiane, aveva prudentemente tagliato la corda rifugiandosi nelle misericordiose, per lui, braccia di Tito.

Che il dott. Carlo Rutar abbia poi potuto, sebbene medico, ottenere dai Poteri Popolari jugoslavi il permesso di rientrare a Gorizia, questo è un altro, non meno sintomatico aspetto della sua posizione tanto nei confronti della Jugoslavia che dell'Italia. Quando altri centinaia di migliori cittadini italiani non torneranno più, a noi premeva oggi segnalare intanto questo episodio di eccessiva, e perciò discutibile, longanimità usata verso il dott. Carlo Rutar nel concedergli la residenza stabile a Gorizia, alla quale aveva logicamente rinunciato quando

Caro Direttore,

anche per questa settimana voglio realizzare le ed. i lettori con una mia lettera. Sai che amo la verità, e che per la verità mi batto sempre. E' per questo che con maggiore calma e serenità preferisco, allo spezzettamento delle notizie e dei commenti, il chiaro esame della situazione, in una sola veduta panoramica. La premessa non vale molto ma serve a spiegare il seguito.

## Posta in redazione

### SULLA SITUAZIONE POLITICA...

E non dirmi che sono un corvo del malgugurio. Da un tes. E' l'unica formula di commercio oggi in uso. E Tito non regala tradimenti; ma se li fa pagare in contanti (dollari) ed in natura (Istria). Noi avremo guadagnato Trieste. E ci faremo belli con la roba nostra; e si faranno belli con la roba nostra.

### ...e per coordinare l'assistenza

Scrissi nel n. 90 del 29 giugno u. s. un breve articolo dal titolo: Per un comitato di coordinamento. Ero animato dal più bello spirito di fraternità ed auspicio che, sia segretaria o privata o ufficialmente convocata, quella riunione di uomini mossi da buoni intenti, riuscisse a darci quanto fino ad ora è mancato. Un supremo consenso che, con la volontà buona e con il disinteresse maggiore, presiedesse alle nostre cose, nel '49 si inventò la Jugoslavia, così nel '46 si inventò lo Stato Libero di Trieste.

E credi non fosse contemplata la storcella delle due zone? Tutto scottato in partenza. Promesse da una parte, accordi dall'altra. Penso forse che Tito beva il nettare made in USA per i begli occhi del Presidente Truman? A l'Italia Trieste, a Tito il resto. E ci guadagnerà sopra. Forse anche la gratitudine degli italiani per la sua rinuncia a Trieste. Altro che protesta per la faccenda dei dinari. Come se qualcuno avesse protestato per la faccenda delle foibe! Fra qualche mese tutti avranno avuto ragione, tutti avranno vinto. Così Trieste tornerà all'Italia; e l'Istria sarà perduta completamente. Ma con grande strambazzamento di vittorie diplomatiche, tutto po' come l'accordo Bevin-Sforza.

## Strascichi della polemica sulla circolare della scheda e delle impronte

# Imprecisi e poco obiettivi commenti della stampa nazionale

Avremmo voluto accantonare definitivamente il problema della scheda e delle impronte, tenendo per valide ed operanti le ultime ufficiali assicurazioni fornite a mezzo della stampa dal Ministero degli Interni. Siamo costretti invece a riprendere l'argomento per commentare brevemente alcuni interventi giornalistici che ci hanno lasciati con la bocca molto amara. Innanzi tutto il «Popolo» di Roma che, con un semplicistico disegno di miglior causa, fa seguire al comunicato ministeriale il seguente coraivo: «Sembra inconcepibile che si possa continuare ad imbastire montature per i provvedimenti più ovvii, contribuendo così ad esacerbare l'animo anche delle persone che abbisognano soprattutto di tranquillità, dopo le innumerevoli sofferenze sopportate. Speriamo perciò che questa rinvoltata chiara precisazione del Ministero dell'Interno tolga ogni preoccupazione ai profughi, in particolare a quelli che, essendo sprovvisti di documenti debbono rilasciare le loro impronte digitali».

«sacro fuoco» nazionalista. Quando a compensare in parte gli effetti della scomunica e quelli della ratifica del Patto Atlantico, l'ufficio operazioni dell'Apparato informista cerca di adoperare alla vigilia dell'Anno Santo — da truppe di rottura contro il Governo italiano e contro la più valida diga antibolscevica, proprio quelle masse più accese di patriottismo, talvolta incontrollate, che perdono così la mira sul vero obiettivo del loro tiro e le palle infuocate che colpir dovrebbero il bolscevismo, dirizzano invece sullo Scudo Crociato».

Quindi anche le nostre proteste, perché si stava richiedendo ai profughi indiscriminatamente, persino ai bambini, le impronte delle dieci dita, erano un «imbastire montature», mentre quella ministeriale rappresentava una «rinvolta chiara precisazione». Questo per noi è un'abitudine giornalistica, perché non è onesto travisare i fatti. Invitiamo soltanto il «Popolo» di Roma, portavoce ufficioso del governo, a pubblicare il testo della circolare n. 244-17437 inviata a tutte le questure e poi successivamente rettificata sotto la spinta della naturale e legittima reazione di tutti gli organismi rappresentativi dei profughi. Poi giudichiamo se c'è stata da parte nostra una «montatura».

«Vanno correndo per la penisola le varie edizioni di recentissime proteste contro il Governo, e in particolare contro il Ministro on. Scelba, per la malvolenza che dimostrerebbe nei confronti dell'irredentismo giuliano e dalmato e i parziali privati dei più provvidi aiuti e vessati inoltre da duri provvedimenti polizieschi. Si cerca così di galvanizzare le più qualificate correnti patriottiche del Paese contro l'on. De Gasperi, e si fa leva soprattutto sui giovani con l'agitazione di motivi indubbiamente assai suggestivi. I comunisti gorgolano; sempre non sono certi loro astuti e mimetizzati agit-prop che pizzano questo

giornale riferisce che l'on. Giorgio Tupini, recatosi in viaggio di nozze a Londra, non si è scandalizzato quando la polizia di quel paese gli ha fatto depositare le impronte digitali onde concedergli il permesso di soggiorno. Siamo d'accordo; ma è diversa la disposizione di polizia causata dalla quella che per una sua determinata qualifica, in questo caso per essere essa composta da profughi giuliano-dalmati.

«Durante quest'anno i popoli della Jugoslavia hanno imparato molto. Abbiamo imparato che i grandi principi del socialismo e della solidarietà internazionale possono divenire frasi commerciali in bocca agli uomini di Stato ed ai diplomatici socialisti. Abbiamo imparato che le frasi sull'internazionalismo socialista possono nascondere i più egoistici interessi dei grandi Stati di fronte ai piccoli. Abbiamo imparato che dietro la verità sulla subordinazione degli interessi di certi popoli all'interesse generale del socialismo, si nasconde una politica egoista che considera gli interessi degli altri popoli esclusivamente come interessi particolari e i propri interessi statali - ed esclusivamente questi ultimi - come interessi generali ai quali si debbono sacrificare tutti gli interessi particolari».

«Vanno correndo per la penisola le varie edizioni di recentissime proteste contro il Governo, e in particolare contro il Ministro on. Scelba, per la malvolenza che dimostrerebbe nei confronti dell'irredentismo giuliano e dalmato e i parziali privati dei più provvidi aiuti e vessati inoltre da duri provvedimenti polizieschi. Si cerca così di galvanizzare le più qualificate correnti patriottiche del Paese contro l'on. De Gasperi, e si fa leva soprattutto sui giovani con l'agitazione di motivi indubbiamente assai suggestivi. I comunisti gorgolano; sempre non sono certi loro astuti e mimetizzati agit-prop che pizzano questo

giornale riferisce che l'on. Giorgio Tupini, recatosi in viaggio di nozze a Londra, non si è scandalizzato quando la polizia di quel paese gli ha fatto depositare le impronte digitali onde concedergli il permesso di soggiorno. Siamo d'accordo; ma è diversa la disposizione di polizia causata dalla quella che per una sua determinata qualifica, in questo caso per essere essa composta da profughi giuliano-dalmati.

## MOSA PIJADE mette sotto accusa anche TOGLIATTI

Quest'anno è stato dato incarico a Mosa Pijade, influente membro del Politbureau del Partito comunista jugoslavo, di celebrare l'anniversario dell'insurrezione popolare. Egli ha parlato a Novi Sad e il suo discorso è stato in gran parte dedicato alla polemica con il Kominform. Pijade ha detto molte delle solite cose banali, ma ha in pari tempo fatto delle constatazioni estremamente gravi nella bocca di un comunista. Ad un certo punto egli ha detto testualmente: «Durante quest'anno i popoli della Jugoslavia hanno imparato molto. Abbiamo imparato che i grandi principi del socialismo e della solidarietà internazionale possono divenire frasi commerciali in bocca agli uomini di Stato ed ai diplomatici socialisti. Abbiamo imparato che le frasi sull'internazionalismo socialista possono nascondere i più egoistici interessi dei grandi Stati di fronte ai piccoli. Abbiamo imparato che dietro la verità sulla subordinazione degli interessi di certi popoli all'interesse generale del socialismo, si nasconde una politica egoista che considera gli interessi degli altri popoli esclusivamente come interessi particolari e i propri interessi statali - ed esclusivamente questi ultimi - come interessi generali ai quali si debbono sacrificare tutti gli interessi particolari».

## Abbiamo letto che...

Il nostro collaboratore dott. Simone Cattalini è all'ordine del giorno della stampa nazionale obliata per i suoi trascorsi di campione di canottaggio, anche in virtù della professione che esercita. In qualità di Commissario di P.S. Gli è stata affidata la delicata incombenza di dirigere il servizio di vigilanza alla persona dell'ex Premier inglese Winston Churchill, attualmente villeggiante a Gardone Riviera.

## PER RICOSTRUIRE GLI OBELISCHI distrutti dagli slavi

E' stato costituito a Gorizia un comitato promotore per lo studio della modalità che porteranno il 18 settembre prossimo, annuale della seconda redenzione di Gorizia da parte delle truppe italiane, all'inaugurazione dei due obelischi eterni nella pietra il sacrificio dei caduti, per i quali furono già eretti i monumenti del San Marco e del Monte Santo, barbaramente distrutti nel mese scorso dagli slavi. La celebrazione - a quanto ha deciso il comitato - sarà

discreto custode della tranquillità dell'ex Premier. E' lui che, con molto garbo e buon senso salomonicamente ha saputo mettere quasi fine agli eccessi di zelo dei reporter-fotografi i quali in parte sono stati accostentati, in parte sono stati convinti a girare al largo. Il funzionario - ex - campione olimpionico di canottaggio - accompagna dunque l'insigne turista in tutte le sue gite, per crearci intorno quell'area di libertà che gli consenta di lavorare in santa pace o di fare il bagno nel lago, senza la preoccupazione di vederli puntare contro decine di macchine da presa. Lo stesso Churchill ha avuto più volte parole di elogio per il dott. Cattalini e per i collaboratori di questo, che anche ieri l'altro ha seguito nel suo giro di monocolo lungo le rive del Gardone».

Esuli darete la miglior prova di solidarietà al giornale Abbonandovi. Direttori Pasquale De Simone e Corrado Belci Resp. Corrado Belci. Pubblicaz. autorizz. dall'A.I.S. Tip. Del Bianco Udine